

PER IMPARARE DALLA PAURA

Da tre mesi le quarantasette aule per le lezioni dell'Università sono vuote e silenziose. I Docenti e gli Studenti di questa Università missionaria e multiculturale sono migrati altrove: si vedono, si parlano e si ascoltano nel mondo parallelo delle aule del Web da essi stessi create e arredate. Gli uni e gli altri assicurano di aver lavorato con acribia e passione e, giunta la sessione estiva degli esami, si dicono pronti a raccogliere i frutti delle ininterrotte attività di insegnamento e apprendimento svolte in “telepresenza”. Così semplicemente narrata, la vicenda della migrazione che stiamo vivendo non sarebbe surreale, sembrerebbe anzi coerente con questo nostro tempo di epocale trasformazione tecnologica, giacché la nostra percezione della realtà si è come “naturalizzata” in un registro concettuale comprensivo della “modalità” fisica e materiale e della “modalità” digitale e immateriale dei fatti umani.

Senonché le cose sono andate molto diversamente. La traumatica interruzione di qualsiasi attività didattica e culturale nel Campus e il *lockdown* di Studenti, Docenti e Personale non docente di questa e altre Istituzioni Universitarie e non, oltre che misure di sicurezza imposte dall'emergenza epidemiologica da COVID-19, il nuovo quanto oscuro virus, sono tristi effetti dello smarrimento e dell'angoscia alimentati dal crescendo delle drammatiche notizie della sua rapida propagazione.

Di fatto, le misure di prevenzione e contenimento adottate sono coincise proprio con la diffusione della paura di contrarre il virus per contagio interpersonale. Paradossalmente virologi e politici si vanno ancora affannando a persuaderci della necessità di promuovere la paura del contagio da persona a persona in quanto efficace arma sociale di contrasto al virus. La paura dei rischi sanitari derivanti dalla convivenza e interdipendenza degli esseri umani starebbe dunque giocando un ruolo decisivo in ogni moto di coscienza personale e in ogni forma di espressività sociale. Qualcuno non ha mancato di osservare che questa sarebbe la prima pandemia ad essere ovunque affrontata con la severa prescrizione della “distanza sociale” lineare e cubica.

Ma un’istituzione educativa di nuove generazioni non rinuncerebbe forse al compimento della propria missione se si limitasse a registrare le ragioni e i segni del timore di contagiare o venire contagiati? A maggior ragione l’Università Urbaniana, per origine e storia luogo reale di incontro e di comunione di Studentesse, di Studenti e Docenti provenienti dai Paesi dei cinque continenti, potrà onorare il compito della cattolicità missionaria senza impegnarsi a ricercare più forti ragioni e a proporre più fecondi segni della convivenza universale basata sulla fiducia e sul rispetto reciproci? Del resto, non si possono forse raggiungere gli stessi obiettivi di sanità pubblica promuovendo non la paura (grave malattia dell’anima secondo il pensiero classico) ma comportamenti interpersonali generati dalla fiducia che gli uni abbiano a cuore il bene degli altri e alimentati dal rispetto anche fisico che ogni persona deve comunque a tutte le altre? Interrogativi per riflettere e per andare oltre.

In concreto, l’esserci ritrovati improvvisamente in situazione di emergenza sanitaria ci ha posto nella condizione di non lasciarci trascinare dalla necessitata desertificazione dei rapporti/vincoli sociali “in presenza”, di ricercare e sperimentare quelle modalità tecnologiche in grado di assicurare possibili forme di proseguimento delle proprie occupazioni e relazioni stabili e non stabili, infine, di esercitarci nel discernimento dell’esperienza della “paura sociale”, che tutti ci ha coinvolti, per non lasciare aperto neppure uno spiraglio al vento travolgente della pessimistica massima latina *homo homini lupus*.

Di più, a donne e uomini che condividono compiti formativi tutto ciò che è accaduto e sta accadendo ha offerto e offre l’occasione di imparare da questa odiosa e vorace paura a individuare e compiere scelte di solidarietà e corresponsabilità sociale ispirate e sostenute dall’evangelico sentimento della nativa fratellanza umana, di imparare così a dare fondamento di speranza operosa alla costruzione di un futuro di rinnovata umanizzazione.

LEONARDO SILEO
*Magnifico Rettore
della Pontificia Università Urbaniana*

LEARNING FROM FEAR

Over the last three months the forty-seven University classrooms have been empty and silent. Professors and students of our missionary and multicultural University migrated elsewhere: they see each other, speak to each other, listen to each other in the parallel world of web-classroom which themselves have created and outfitted. Both of them claim that they have done well, working with precision and passion and they are ready to reap the benefits of their unabated e-teaching and e-learning activities. In this simplified narrative, the story of the migration we are experiencing would not emerge as surreal; on the contrary, it would seem consistent with this time of momentous technological changes, as our perception of reality has been “naturalized” and reframed in a conceptual register which embraces a physical and material “modality” as well as a digital and immaterial “modality” of human events.

However, things turned out very differently. The traumatic interruption of all the didactic and cultural activities in the Campus premises; Students’, Professors’, Personnel’s lockdown in this University and other Academic and non-academic Institutions; the security measures imposed by the COVID-19 epidemiologic emergency; the virus itself, which is as much recent as it is obscure; all the aforementioned are the sad effects of the bewilderment and anguish fueled by the crescendo of dramatic news related to the virus’ rapid spread.

Actually, the adopted prevention and containment measures precisely coincided with the spread of the fear of being infected by the virus through interpersonal contagion. Paradoxically, virologists and politicians are still struggling to persuade us that it is necessary to promote the fear of infection from person to person as an effective social weapon against the virus. The fear of the health risks resulting from the coexistence and interdependence of human beings seems to be playing a major role and affecting every motion of personal conscience and social manifestation. It has been observed that the present one is likely to be the first pandemic which all

over the world has been tackled through the prescription of linear and cubic “social distancing”.

But wouldn't an institution devoted to the education of new generations renounce its own mission if it were simply to register the reasons and signs of fear of infection or being infected? All the more so, could ever Urbanianna University – by its own origin and history a real place of encounter and communion for she/he-students and professors from the five continents – fulfill its task of missionary catholicity without committing itself to find stronger grounds and proposing more fruitful signs of universal coexistence based on mutual trust and respect? After all, could not the very same public health goals be achieved by promoting, instead of fear (a major illness of the soul according to classical thought), interpersonal behaviors borne out of the trust that each one care for the good of the other and nourished by the respect, even physical, that each person owes to all the others? Food for thought and going beyond.

Practically, the health emergency we have been suddenly thrown into created the condition for us not to be dragged down in the forced desertification of “actual” social relations and constraints but to research and experiment all those technological methods that can ensure possible continuation forms of one's occupations and relationships, stable and unstable, and lastly to practice the discernment of the experience of “social fear” that has affected all of us, so as not to leave open even a crack to the overwhelming wind of the pessimistic Latin motto *homo homini lupus*.

Moreover, women and men sharing formative commitments can take stock of what has happened and is happening and learn from this heinous and voracious fear how to figure out and implement choices of social responsibility and co-responsibility inspired and sustained by the evangelical feeling of our original human brotherhood, finding out how to give a foundation of laborious hope to the construction of a future of renewed humanization.

LEONARDO SILEO
Rector Magnificus
of Pontifical Urbanianna University